

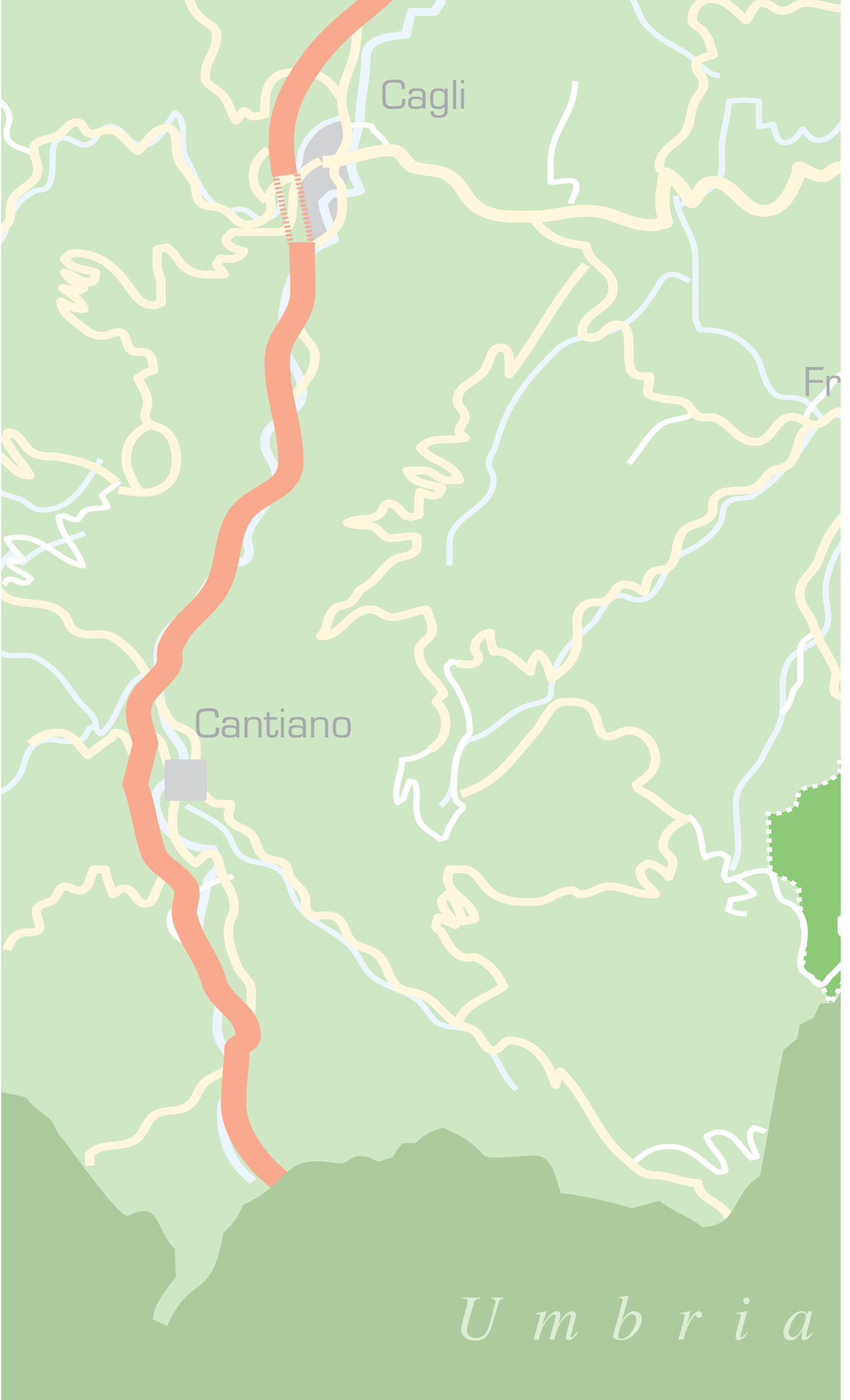
Serra Sant'Abbondio

Cagli

Cantiano

Fr

U m b r i a





Pe

Montone

Podere

Petrara

Montevecchio

Poggetto

Serra
S. Abbondio

Leccia

Eremo di
Fonte Avellana

F. Cesano



Serra Sant'Abbondio.

È un paesaggio inaspettato quello che s'incontra in questo estremo lembo della provincia di *Pesaro e Urbino*. Viaggiando verso *Serra Sant'Abbondio*, lasciata alle proprie spalle la cittadina di *Frontone*, una specie di timore reverenziale, un assoluto rispetto s'insinua nell'animo. *Serra* è distesa al cospetto dei giganti *Catria* ed *Acuto*, fratelli che sfiorano i 2000 metri. *Serra* ospita il luogo forse più mistico dell'intera provincia: l'*Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana*. *Serra* possedeva una rocca progettata, nel '400, da *Francesco di Giorgio Martini*, architetto senese che aveva al suo attivo le fortezze di *San Leo*, *Cagli* e *Sassocorvaro*.

Allora l'immaginazione corre indietro, attraverso i secoli, e crea un paesaggio fatto di montagne ostili, di boschi intricati, di eremiti, cavalieri e infiniti scontri tra le città di *Gubbio* e di *Cagli*, per il controllo del territorio.

Ed invece, salendo per la provinciale che collega *Frontone* a *Serra* ci si trova immersi in un paesaggio acquerellato di colline, vigne, piccole macchie verdi e casolari. Le montagne circondano *Serra*, ma non la opprimono. La campagna respira, tranquilla, all'ombra degli *Appennini*, senza essere intimorita dalla loro mole. Chi dalla costa, sprovvedutamente, immagina *Serra* (uno dei comuni più lontani dal capoluogo provinciale) come terra di aspre montagne, paesaggio violento, commette un errore. Il territorio di *Serra* cattura per le sue vedute delicate, i panorami gentili. Ma è la stessa cittadina a stupire.

Originariamente inserito nel comitato di *Gubbio*, il castello fu centro di pertinenza dell'*Eremo di Fonte Avellana*. La sua struttura venne ripianificata urbanisticamente nel 1255 dagli eugubini che restaurarono le sue difese e costrinsero gli abitanti di alcuni castelli vicini a trasferirsi all'interno della nuova fortificazione. Parte dell'originaria cinta in pietra bianca e rosa avvolge ancora l'abitato e si apre in due suggestive porte: la *Porta Santa* e la *Porta di Macione*. Dalla principale, detta *Porta Santa*, si origina un viale retto che sale verso la parte più elevata dell'abitato. Qui, in asse con la porta, era posta un'importante rocca. Voluta da *Federico di Montefeltro*, duca di *Urbino*, si trovava nel luogo in cui oggi sorge il palazzo comunale ed era stata edificata a difesa di uno dei confini più

caldi del *Ducato*. Conquistata nel 1502 da *Cesare Borgia* e ripresa a fatica dai duchi di *Urbino*, fu smantellata parallelamente alla rocca di *Cagli*, per volere degli stessi duchi decisamente provati dall'esperienza borgiana. Sino alla costruzione dell'attuale edificio comunale, sulla vetta dell'abitato restava qualche moncone della fortezza che possedeva una torre centrale a pianta romboidale attorniata da due torri circolari dai volumi massicci, pronte a resistere al sempre maggiore utilizzo, in guerra, delle armi da fuoco.

Il centro di *Serra Sant'Abbondio* merita d'esser visitato, comunque, non soltanto per la sua pragmatica urbanistica ad assi paralleli, suggestiva, ma anche per alcune piccole porte murate nella facciata di certi suoi edifici. Passeggiando per il paese c'è infatti di notare alcune strette porte sormontate da un arco a tutto sesto (oggi murate) situate nella facciata di alcune abitazioni di origine medievale. Si tratta delle cosiddette "Porte del Morto", tanto care alla tradizione popolare dei secoli di mezzo. Vuole proprio la tradizione che da questi varchi, un tempo aperti, si potesse avere libera uscita soltanto in un'occasione... ovvero quella della propria morte...

Sempre secondo l'antica usanza, quando qualcuno spirava all'interno della propria abitazione e doveva essere condotto fuori, magari già posizionato sopra un catafalco funebre, una volta scesi a fatica i gradini e raggiunto il piano terra, la cassa o la lettiga non riuscivano quasi mai ad effettuare l'ultima svolta per il pianerottolo delle scale.



Una via cittadina.

Impossibilitato così, il cadavere, ad uscire dalla porta principale di casa, lo si faceva uscire da questa porticina aperta o in corrispondenza del primo piano dell'edificio o presso la porta principale, ma ad un livello più alto rispetto a questa.

Porte del genere restano in molti centri medievali, ve ne sono di simili nel borgo del *Mercatale di Piobbico* e presso la città di *Gubbio*, ma *Serra Sant'Abbondio* “vanta”, senza dubbio, la maggior concentrazione di “porte del morto” della provincia di *Pesaro* e *Urbino*.

Serra domina ancora oggi l'alta valle del *Cesano* e la controlla; lontana dal traffico che congestionava il resto della sua vallata, occhieggiando di boschi, borghetti, vigne e ruderi di antichi castelli...



Particolare di un antico arco.



Serra Sant'Abbondio.

Fonte della Canale – Chiesola della Canale –
Chiesa di Santa Maria – Cripta di San Biagio

Appena usciti dalla cittadina di *Serra Sant'Abbondio*, in direzione *Frontone* s'incontra, sulla destra, una chiesuola isolata nel mezzo della campagna. Proprio di fronte a questa, dalla parte opposta della strada, origina un sentiero, nel fitto della boscaglia, che è bene percorrere a piedi. Qui, dopo alcuni ombrosi metri, si giunge ad un ruscello sul quale si affaccia la *Fonte della Canale*. La fonte è suggestiva, immersa completamente nel verde di questa macchia lascia sgorgare acqua potabile. Da essa prendono vita dei gradini in pietra: si tratta di un percorso che permette di raggiungere, a piedi, il capoluogo comunale. La tradizione vuole che questa fosse l'antica fonte del castello di *Serra* e che, da questi scalini, durante il periodo medievale (gli originali però sono andati distrutti), scendesse la popolazione, orcio in mano, alla ricerca del bene più prezioso e gratuito: l'acqua.

Tornando sui propri passi è possibile attraversare la provinciale e, sempre a piedi, raggiungere la minuscola *chiesuola della Canale*. Si tratta



Il piccolo oratorio della Canale.

di un oratorio decisamente piccolo, un vano unico, dimenticato al centro della campagna. La chiesa, piuttosto defilata, non ostenta all'esterno pregevoli architetture e, ad un primo sguardo, certamente non cattura l'attenzione. Una volta varcata la porticina però, si schiude alla vista un miracolo di arte. L'interno è completamente affrescato, si distinguono ancora la figura di Dio, in alto e, ai lati, Cristo, la Madonna, San Sebastiano, San Pietro ed altri personaggi.



Particolare di San Sebastiano.



Ancora un particolare dell'affresco.

Dietro l'altare una scritta curiosa e rovinata dal tempo: “refugium peccatorum”, il rifugio dei peccatori. All'edificio è legata una leggenda che forse, più che appartenere alla sfera del “mito”, non è altro che pura realtà. Si dice che i mascalzoni della città (o coloro che avessero commesso un torto), una volta giunti alla chiesola, senza essere stati visti,

potavano entrare e supplicare il perdono a Dio. Se sinceramente pentiti gli era accordata, dall'Altissimo, la misericordia. Per visitare il piccolo sacello dei peccatori occorre rivolgersi, preventivamente, all'Amministrazione comunale.

Continuando per la provinciale è possibile fare una piccola deviazione, sulla sinistra, verso il borghetto di *Piccione* (m 524 s.l.m.), sorto sotto il colle che ospitava, secondo la tradizione, il castello di *Campietro*. Nei pressi di questa frazione è stata rinvenuta una necropoli di epoca proto-storica molto vasta.

Riprendendo la provinciale si giunge alla chiesa di *Santa Maria* che si dice sorga in un'area sacra che, in periodo romano, era dedicata alla dea *Cupra*. Fino ai primi anni del secolo scorso qui venivano in pellegrinaggio le donne che non riuscivano ad avere latte, una volta partorito, e si narra che la *Madonna* esaudisse le preghiere delle devote. Poco rimane dell'originaria chiesa in stile romanico dopo i pesanti rimaneggiamenti attuati nel Dopoguerra che hanno addirittura ristretto la sua navata. Si conserva comunque il suo portale e, all'interno, alcuni elementi architettonici originali databili tra il XIII ed il XIV secolo.

Ma nel territorio di Serra si nasconde ancora un gioiello di rara bellezza. Presso il cimitero cittadino, sempre dopo aver preventivamente avvisato l'Amministrazione comunale, è visitabile l'antichissima *cripta di San Biagio*. Si trova al di sotto dell'odierna cappella cimiteriale e vi si accede non dall'interno del recinto del cimitero, ma dal suo lato esterno.



L'interno della cripta di San Biagio.



Particolare dell'esterno della cripta.

Discesi alcuni gradini si entra in uno degli ambienti più antichi della regione *Marche*, databile, secondo alcuni studiosi, al VII–VIII secolo d.C. L'ambiente, voltato, è sorretto da quattro colonne (a sezione tonda e quadrata) evidentemente di spoglio, appartenenti a precedenti costruzioni di origine romana. Le colonne sono sormontate da quattro pulvini che fungono da capitelli di raccordo tra le colonne ed i sovrastanti

archi. Sul fondo è posto l'altare costituito da una lastra di granito che, secondo la tradizione, appartenne ad un'ara sacrificale. Va segnalato, come curiosità, che nella chiesa superiore l'altare è invece rivolto nella direzione opposta. Oltre al vano centrale diviso in tre navate dalle quattro colonne, ai lati della zona absidale si aprono due cappelle laterali che terminano con altrettante absidi circolari. All'esterno della chiesa, in corrispondenza della chiesa superiore, sopra l'attuale ingresso della cripta è murata una formella rettangolare con una *Croce di Lorena* in rilievo.

L'ambiente buio, umido e muscoso, guarda verso est ed è capace di infondere sensazioni antiche. Il profumo di muschio che si respira al suo interno, per niente fastidioso, prende per mano il visitatore e lo conduce in un'altra epoca dove, disgregatosi l'impero romano e iniziata la dominazione bizantina, soltanto in questi ambienti di fede era possibile raccogliere le proprie speranze, all'ombra della Croce, in vista di anni migliori...

Montevecchietto – Montevecchio – Torricella – Pettrara –
Fonte della Gingualdese – Leccia

Qualche chilometro da *Serra Sant'Abbondio*, sulla strada che conduce a Frontone, si trova sulla destra la chiesa di *Santa Maria*. Appena superata la chiesa, sulla destra, si distacca dalla provinciale una via che permette di immergersi nel cuore del territorio di *Serra*.

La strada fende la campagna all'ombra del *Poggio Maledetto* (sulla destra, m. 508 s.l.m.). Dopo alcuni metri, sulla sinistra, si nota un edificio in pietra isolato nella vallata: si tratta dell'antica *pieve di San Lorenzo*, oggi di proprietà privata ridotta a casolare. La strada si addentra tra querce e ginestre sino a divenire panoramica.

Alla propria sinistra si apre tutta l'alta valle del torrente *Cinisco* dominata dal colle aguzzo che sorregge il castello di *Frontone*; sullo sfondo i giganti *Catria* ed *Acuto* chiudono un territorio dal sapore antico, dove già in periodo preromano le genti italiche conducevano le loro giornate.



Campagne dalla strada per Montevecchio.

Vuole una leggenda che, guardando il *Catria* soltanto da questa via si notino, quasi sulla cima, due macchie boschive. Si tratta delle macchie di “Boscorotondo” e “Farfanella” tra le quali, sempre come vuole la leggenda, nella protostoria fu sepolto un vitello d'oro adorato in un tempio sulla vetta del *Catria*, il monte detto dalle “due corna”. In effetti guardando il

Catria da questa strada si possono notare i due caratteristici picchi che conferiscono al monte la forma di “testa di toro” e allora se si pensa ad una certa storiografia che vorrebbe esser posto sulla vetta del monte un tempio dedicato a *Giove* e alla classica iconologia del dio, che era venerato anche sottoforma di toro... la leggenda diviene ancora più suggestiva.

Continua a salire la strada e s'incontra un piccolo borgo: si tratta di *Montevecchietto* (m 553 s.l.m.), case in pietra e tanta quiete. Ma la via prosegue, ora quasi in piano, e conduce proprio nella piazza del borgo di *Montevecchio* (m 546 s.l.m.). Questo borgo, nel primo bassomedioevo, era castello appartenente al comune di *Gubbio*, con la definitiva fortificazione (nel 1255 circa) del castello di *Serra Sant'Abbondio* la maggior



Arco di accesso al borgo di Montevecchio.

parte dei cittadini lasciò però questo piccolo centro per emigrare a *Serra*.

I documenti antichi vogliono che *Montevecchio*, fortificazione già presente nel XII secolo, fu feudo della famiglia *Gabrielli*.

Le case in pietra e l'ampia vista che si può godere da questo poggio fanno di *Montevecchio* un borgo che merita d'esser visitato. Le abitazioni non sorgono, comunque, nel

sito dove si trovava l'antico castello, che era nei pressi di questo borgo che iniziò ad acquisire importanza dopo lo spopolamento dell'omonimo castello.

Affacciata sulla grande piazza dell'abitato si trova la chiesa di *Santa Maria della Neve* che, come in altri casi presenti nel territorio (*Santa Maria della Neve di Vilano di Cantiano*, *Santa Maria della Neve in Ca' Meschio di Piobbico*) fu edificata per porre fine ad



La chiesa della frazione.

una dannosa nevicata che, nei secoli passati, cadde qui nel mese di agosto. Le case di *Montevecchio* sono edificate in pietra arenaria estratta nei pressi del borgo, e malgrado qualche manomissione moderna, nascondono ancora alcuni segreti.

Oltre la chiesa e la piazza si accede ad un secondo nucleo di case, tra queste è presente una volta. Vuole la tradizione che questo arco a tutto sesto fosse l'antico ingresso del borgo che, benché sorto dall'abbandono del castello, aveva proprie mura ed un unico accesso. Oltrepassando la



Il palazzo di Montevecchio.

volta si ha infatti la sensazione di uscire dall'abitato e, una volta fuori, è possibile ammirare alla propria sinistra, un grande palazzo sempre in arenaria. Le antiche pietre che compongono la struttura, specialmente agli angoli, dimostrano come in questo abitato risiedesse almeno una famiglia di rango, proprietaria di questo enorme edificio che conserva, sopra un architrave, una data incisa nella pietra.

Scendendo da *Montevecchio* è possibile fare una breve sosta al borghetto di *Torricella* (m 367 s.l.m.). Anche qui le case sono in arenaria, ma a differenza di *Montevecchio*, la modernità ha invaso la frazione più “fiacca” del Comune con qualche colata di cemento di troppo. Ma perché questa frazione è considerata “fiacca, svogliata” dagli altri abitanti del comune di *Serra*? I cittadini di *Torricella* “per far qualche passo in meno” chiedono infatti, da tempo immemorabile, di essere annessi al comune di *Frontone*, capoluogo che a loro risulta più vicino rispetto a *Serra*. È una questione di pochi chilometri, di pochi passi in più, che fa di questo pittoresco “secessionismo nostrano” una simpatica vicenda che merita d’esser citata. Eppure questi abitanti in parte hanno ragione, poiché la loro frazione nel medioevo, era castello facente parte della corte di quello di *Frontone*, come risulterebbe da un documento del 1348, castello sottratto poi alla famiglia d’origine, i conti *Torricelli*, dal potente comune di *Cagli*.

Da *Torricella* la strada continua verso il borgo di *Petrara* (m 432 s.l.m.) situato ai piedi di un colle che cela la “Madonna del Grottone”, un piccolo sacello rupestre dedicato alla *Madonna*, situato in un bosco,



Paesaggio dalla via panoramica della “Gingualdese”.

raggiungibile in circa venti minuti, a piedi, dalla frazione. La grotta dedicata oggi alla *Vergine*, negli anni della Resistenza fu rifugio dei partigiani locali. Da Petrarà, i più arditi, muniti di fuori strada, *mountain bike* o cavallo, potranno salire per il *Poggio Pantano* (m 740 s.l.m.) e *Pantanello* (m 650 s.l.m.) ed avventurarsi tra le propaggini del *Monte Mura* (m 898 s.l.m.) e del *Monte Tordo* (m 833 s.l.m.) in un paesaggio mozzafiato. La vista qui è affascinante, ai propri piedi si trova la valle *Palombara*, verdeggiante, tutto intorno soltanto vette appenniniche, boschi e macchie di cespugli che coronano la strada bianca. Dall'alto di questo crinale che avvolge la *Fonte della Gingualdese*, si comprende il senso di questa terra fatta di alte montagne e fertili valli, dove la storia del popolamento, dall'antichità al medioevo, trasuda da ogni pietra.

Continuando per questa strada (che è per pochi e bene attrezzati!), discendendo verso il capoluogo, si gode una bella vista della frazione di *Leccia*. Questo borgo è situato sul lato destro della vallata del fiume Cesano alle pendici del *Monte Calvello* dove si ergeva l'antico castello. Dopo essere appartenuto, con alterne vicende, all'*Eremo di Fonte Avellana* fu, nella seconda metà del XIII secolo, della città di *Gubbio* che lo rese un importante ed estremo punto di difesa del suo confine nord – orientale.



La via della "Gingualdese".

L'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana

Nel territorio comunale di *Serra* si nasconde un'isola di totale misticismo. Un po' come accade per certe zone centrali del continente africano dove, ancora oggi, alcune tribù vivono lontane dalla civiltà seguendo gli antichi cicli delle stagioni (e l'esperienza dei padri), nei pressi di *Serra* esiste un'area in cui lo scorrere del tempo si è arrestato: è l'eremo di *Santa Croce di Fonte Avellana*. Qui, la vita, il



Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana.

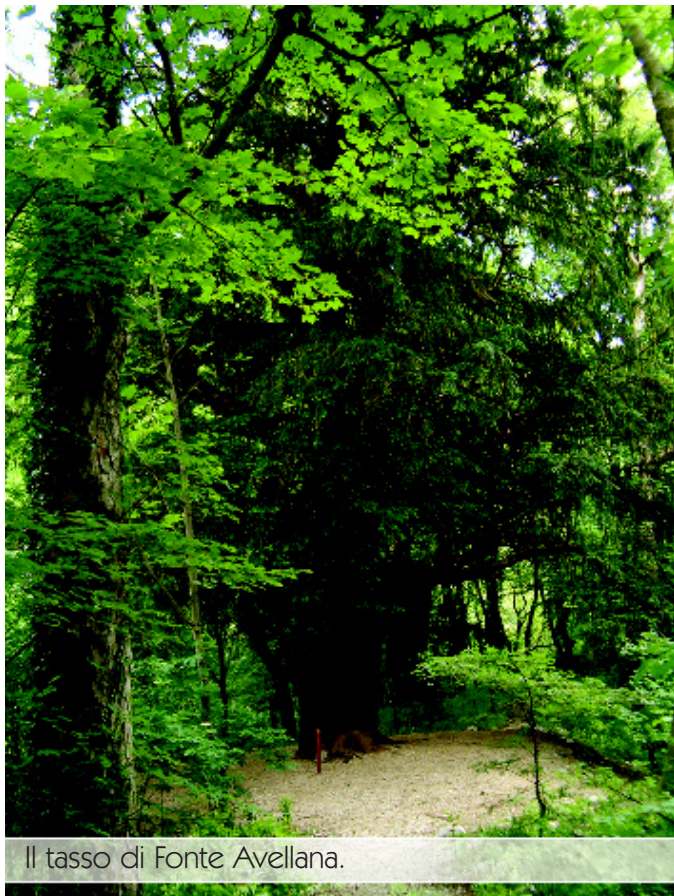
senso delle cose, il granello che solitamente scorre veloce nella clessidra si è miracolosamente inceppato, e si trova da centinaia di anni, in bilico, sul XII secolo.

La strada che lascia il capoluogo comunale per condurre all'eremo corre veloce salendo tra il *Monte Mura* (alla propria destra, m 898 s.l.m.) e il *Monte Prati di Nocria* (già in *Umbria*, m 887 s.l.m.), infilandosi in un paesaggio dimenticato tra il misticismo di valli scavate dai torrenti, faggete e picchi solitari. Quando la strada prende a salire sempre più, dopo una breve serie di tornanti, si apre agli occhi uno spettacolo incredibile. È una città di pietra adagiata sul fianco di una montagna, circondata completamente da boschi rigogliosi all'ombra del massiccio del *Catria*. Il silenzio che domina le sue strutture è interrotto, di tanto in tanto, dal ciclico suono delle campane che così bene s'intonano a questo paesaggio scandendo la vita monastica. Allora, avvolti da brividi che soltanto una vista del genere può provocare, trasecolando si capisce che non si tratta di una città, piccola ed arroccata sulle propaggini della grande montagna, ma di un eremo, di una *Città di Dio*.

Conviene però resistere dal dirigersi verso il complesso monastico, per un attimo, e continuare per la via, oltre il monastero sino ad una curva, sulla sinistra, sempre lungo la provinciale. Qui è possibile fermarsi in una grande radura per assistere ad un fenomeno curioso. Rivolti verso l'eremo e parlando ad alta voce si udrà un'eco perfetta, che giunge parecchio in ritardo rispetto al tempo di pronuncia delle parole. Fenomeno suggestivo soprattutto se si prova a recitare alcuni versi del "Paradiso" della *Divina Commedia*... che così bene si intonano in questo scenario.

Il monastero sorge a 700 metri s.l.m. e prende il suo nome dalla presenza di una fonte che sgorgava tra le radici di alcuni noccioli. Qui, almeno durante l'XI secolo, alcuni eremiti avevano preso a ritirarsi a vita spirituale, ma sul fondatore dell'intero complesso ancora oggi la storia nutre dei dubbi. Alcuni pensano si tratti di *Lodolfo*, vescovo di *Gubbio*, altri propendono per *San Romualdo* (+ 1027) che visse ed operò nelle Marche fra il X e l'XI secolo. Ma il vero riformatore dell'eremo fu *San*

Pier Damiano, priore dal 1043 al 1072. Alla sua costanza si deve il nucleo originario delle costruzioni e quel profondo impulso spirituale, culturale e organizzativo, che fece dell'eremo un centro d'attrazione e di diffusione della vita monastica, con grandissimo influsso sulla riforma religiosa e sulla vita sociale. Sotto il suo priorato il monastero divenne anche centro di una importante Congregazione.



Il tasso di Fonte Avellana.

Prima di accedere all'Eremo è possibile discendere, sulla destra, in un boschetto posto presso un ruscello. Qui, dove le specie arboree sono indicate con appositi cartellini, si trova un albero che, forse, potrebbe raccontare gran parte della storia di *Fonte Avellana*. È un tasso, enorme, frondoso, posto al centro di una radura ombrosa a guardia del vicino eremo che pare guizzare fuori da un racconto di *Tolkien*. Potesse parlare,

questo albero, narrerebbe forse storie di spiritualità e sete di dominio.

Per effetto di continue donazioni ed acquisti, infatti, *Fonte Avellana* divenne presto una potente realtà che controllava un territorio discretamente vasto comprendente anche diversi castelli oltre a possedimenti sparsi per tutta l'Italia centrale. Un centro religioso, ma anche di potere.

Di qui vennero 76 tra beati e santi, 54 vescovi, 5 cardinali e i papi Celestino II, Innocenzo III, Celestino V, Giulio II Della Rovere e Gregorio XVI.

La visita si articola per le sale più antiche poste al piano terra databili tra l'XI ed il XII secolo. È qui che si ha accesso al *sancta sanctorum* della

cultura medievale: il magnifico *Scriptorium* dove i monaci amanuensi, alla luce del sole o di fioche candele traghettavano il sapere dell'antichità, trascrivendolo manualmente in splendidi codici miniati. La struttura dell'ambiente, le sue stesse finestre sono magicamente disposte in modo da funzionare come un perfetto calendario solare che lascia cadere i raggi del sole in punti precisi della stanza nei giorni di solstizio ed equinozio. E allora proprio qui, all'interno di questo ambiente nudo, solido, dove il medioevo si fa orgoglioso, socchiudendo gli occhi è possibile lasciar librare la fantasia.

Monaci, allora, affollano ordinatamente la stanza, seduti, dietro ai loro banchetti di legno. Una candela sul tavolo, leggermente inclinato, le mani macchiate d'inchiostro o colorate (quelle dei miniatori). Una campana che suona, un salmo in lontananza e un libro da trascrivere, da perpetuare, in un'epoca dove si erano ormai spente le lucerne della classicità, ma accesi i lumi della fede...



Particolare dell'Eremo.

Provincia di Pesaro e Urbino

Presidente

Palmiro Uccielli

Assessorato Beni Storici, Artistici, Archeologici

Assessore

Paolo Sorcinelli

Direttore Generale

Roberto Rondina

Responsabile

Dino Zacchilli

Collaboratori

Cecilia Cassano

Tiziana Menchetti

Frine Mili

© Provincia di Pesaro e Urbino

© 2006 Metauro Edizioni Srl - Pesaro

ISBN 88-87543-85-2